

Ilva, c'è il piano di rilancio In arrivo altri 150 milioni

► Nuove risorse in attesa del prestito Ue ► A regime prevista una produzione di otto milioni di tonnellate di acciaio
Presentate le linee guida ai sindacati

LO SCENARIO

ROMA L'ambizione del nuovo piano industriale è quella di riportare l'ex Ilva con la più grande acciaieria d'Europa ai fasti di un tempo, con livelli produttivi vicini agli otto milioni di tonnellate a regime. Senza che i tarantini, però, debbano continuare la conta degli ammalati oncologici dovuti all'aria inquinata. Si potrà fare con i forni elettrici: ne sono previsti due, la costruzione inizierà nel primo semestre 2025, la produzione nel 2027, andranno a sostituire gli altoforni a carbone 1 e 2 già attualmente fermi. Nel frattempo però bisogna tamponare le emergenze: la più importante è la totale assenza di liquidità in cassa che impedisce di acquistare le materie prime e mette a rischio la sicurezza degli impianti e dei manutentori. A questo fine il governo ha deciso di varare una nuova norma che possa fornire in tempi brevissimi 150 milioni di euro ai commissari straordinari che hanno preso in gestione il gruppo dopo la defenestrazione di Arcelor Mittal.

IL FINANZIAMENTO

I nuovi fondi arriveranno «la settimana prossima» ha assicurato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ai sindacati convocati ieri a Palazzo Chigi. A fornirli sarà l'ex Ilva in As (proprietaria degli impianti e dei soldi sequestrati ai Riva per le opere di ambientalizzazione). Andranno ad aggiungersi ai 150 già erogati, in attesa che Bruxelles dia il via libera ai 320 milioni di prestito ponte previsti dall'ultimo decreto di salvataggio dell'ex Ilva approvato definitivamente a marzo scorso. Si tratta di ossigeno puro per le casse del gruppo, unico modo per

cercare di implementare la produzione fino a 2,5 milioni di tonnellate (attualmente è a 1,5) quest'anno. Il mercato c'è, ma per vendere bisogna produrre.

IL PIANO

Il nuovo piano industriale, le cui linee guida sono state illustrate ieri dai commissari di Acciaierie d'Italia ai sindacati alla presenza dei ministri Urso, Giorgetti, Calderone e del sottosegretario Mantovano, dovrà convincere Bruxelles che il gruppo, generando e non bruciando cassa, è in grado di restituire nei tempi concordati il prestito ponte richiesto. Prevede di aumentare i livelli produttivi facendo funzionare Afo 4 al cento per cento (ora è al 70%), ripartire già da settembre Afo 2 e poi, entro i primi mesi del 2025, anche Afo 1. Obiettivo: 6 milioni di tonnellate entro il 2025. Intanto partirebbero i lavori per costruire i due forni elettrici (livello produttivo 2 milioni di tonnellate ciascuno) così da affiancare nel 2027 un altoforno a carbone e arrivare a regime a 8 milioni di tonnellate prodotte. Per il momento non si è parlato di riduzioni di organico.

Il piano è considerato «funzionale ad ottenere il prestito Ue» dalla Fim Cisl e così anche da Ugl e Usl. Non piace a Fiom e Uilm che si sono detti «non più disponibili a discutere di nuovi piani di lungo periodo». Sindacati e commissari straordinari si rivedranno il 7 maggio.

Se il salvataggio funzionerà l'Ilva potrà ritornare a essere appetibile per i privati. Sono almeno cinque i grandi gruppi tra italiani e stranieri interessati e che dalla seconda metà di maggio faranno visita agli stabilimenti.

Giusi Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un operaio dello stabilimento dell'Ex Ilva

